



Il post-impressionismo:

La pittura di
Césanne, Gauguin e Van Gogh



Cézanne



Gauguin



Van Gogh

Nel 1880 l'impressionismo va in crisi e si afferma un nuovo linguaggio artistico: il post-impressionismo.

Si tratta di una tendenza artistica che supera i concetti dell'Impressionismo, conservandone solo alcune caratteristiche, per andare a scavare più a fondo dei precedenti studi.

Questa corrente artistica cerca di recuperare il valore artistico di forme e volumi e di estrapolarne un processo di ricerca ancora più personale.

I pittori postimpressionisti, come Cézanne, Gauguin e Van Gogh, pur partendo dalla poetica impressionista, lungo la propria ricerca espressiva, rifiutano la sola impressione visiva e la libertà del colore per avventurarsi per strade non ancora percorse.

Paul Cézanne (Aix-en-Provence 1839-1906)



Cézanne – “Donna con caffettiera”

La percezione, una volta portata al livello della coscienza, non è più semplice, non è costituita soltanto da una quantità di luce colorata, ma si struttura in una immagine formata da dati sensibili complessi di luce, di colore, di massa, di volume, di spazio.

Ogni forma naturale ha una forma geometrica “tutte le forme reali nello spazio, si riducono a tre forme geometriche solide: il cilindro, la piramide e la sfera.”

Ovvero “percepriamo” la realtà oltre quello che vediamo: “conosciamo” l’essenza degli oggetti e la rappresentiamo al di là della percezione stessa dell’oggetto.

Questo nesso tra percezione, rappresentazione e conoscenza si pone alla base della dissoluzione della forma che verrà poi operata dalle avanguardie novecentesche, in particolare dal cubismo: lo spazio della pittura non è più dell’occhio ma dell’intelletto.

"Giocatori di carte" è un dipinto ad olio su tela di cm 47 x 56 realizzato da Cézanne tra il 1893 ed il 1896.
È conservato al Musée d'Orsay di Parigi.
Recentemente è stato venduto agli Emiri del Bar Hen per la cifra astronomica di 250 milioni di dollari
(200 milioni di euro circa).





Due uomini in un'osteria di paese stanno giocando a carte davanti ad uno specchio. L'immagine si presenta con uno schema fortemente geometrizzato, che conferisce ai due personaggi dignità classica.

Tutta la tela è costituita da abbassamenti di tono dei colori blu, giallo e rosso. Le pennellate si compongono a tasselli, e talvolta si presentano solitarie e sintetiche, come il riflesso sulla bottiglia o il semplice tratto che descrive l'occhio infossato del giocatore di destra.

Nel dipinto Cézanne, non rende solo un'impressione, ma anche una descrizione come se fosse la sintesi dell'immagine destinata a permanere nella mente, quasi calcificata e sotto forma di ricordo.

"La montagna Sainte-Victoire" è un dipinto ad olio su tela di cm 63 x 83 realizzato nel 1905.
È conservato al Kunsthaus di Zurigo.



L'opera raffigura il Sainte-Victoire, massiccio calcareo nella valle nei pressi di Aix-en-Provence. Cézanne lavorerà a questo "motivo" per oltre vent'anni, realizzando diversi acquarelli e dipinti ad olio. La ricerca di sintesi si fa ancora più forte nella serie di dipinti dedicati alla montagna di Sainte-Victoire, dominanti l'ultima fase dell'attività dell'artista.

Il desiderio di rendere la sua arte il più possibile espressione naturale e concreta spinge il pittore ad affermare: "Il colore è biologico, è vivente, è il solo a far viventi le cose".

"Per dipingere bene un paesaggio devo scoprire prima le sue caratteristiche geologiche".

Paul Gauguin (Parigi, 1848 – Hiva Oa, 1903)

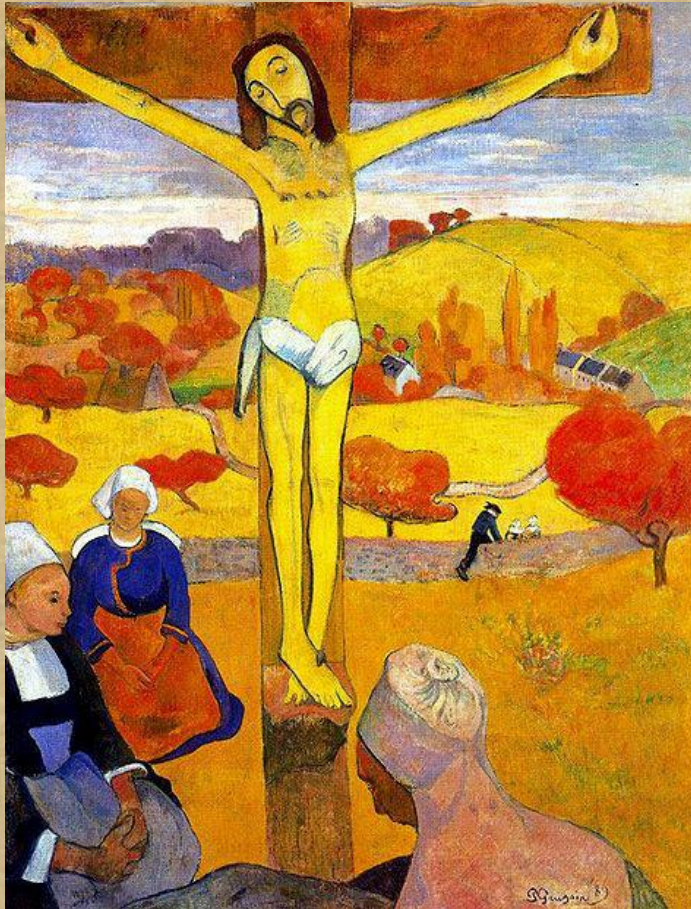


Nel nuovo stile di Gauguin – il “cloisonnisme” o “sintetismo” – il colore si chiude in zone, così che la scena si presenta in superficie e si annulla ogni rapporto tra spazio e volumi.

Per evitare, dipingendo all'aperto, di essere condizionato dagli effetti di luce, dipinge a memoria, semplificando le sensazioni ed eliminando i particolari.

Di qui l'espressione di una forma, più che sintetica “sintetistica”, perché volutamente semplificata.

Egli rinuncia anche ai colori complementari che, se avvicinati, si fondono e preferisce mantenere ed esaltare il colore puro: «Il colore puro. Bisogna sacrificargli tutto».



"Il Cristo giallo"

olio su tela, 92x73 cm, 1889 Albright-Knox Buffalo.

E' un chiaro esempio di come concepisca la sua arte: «La forma sommaria del Cristo rappresenta abbastanza bene l'opera popolaresca, ma è appunto sommaria.

L'interesse dell'artista è altrove, nel color giallo dell'immagine in rapporto con il giallo del fondo e con gli azzurri delle ombre, per esprimere la tristezza del paese, la sua aridità, il suo aspetto autunnale.

Il simbolismo è dunque per Gauguin un modo di esprimersi indirettamente.

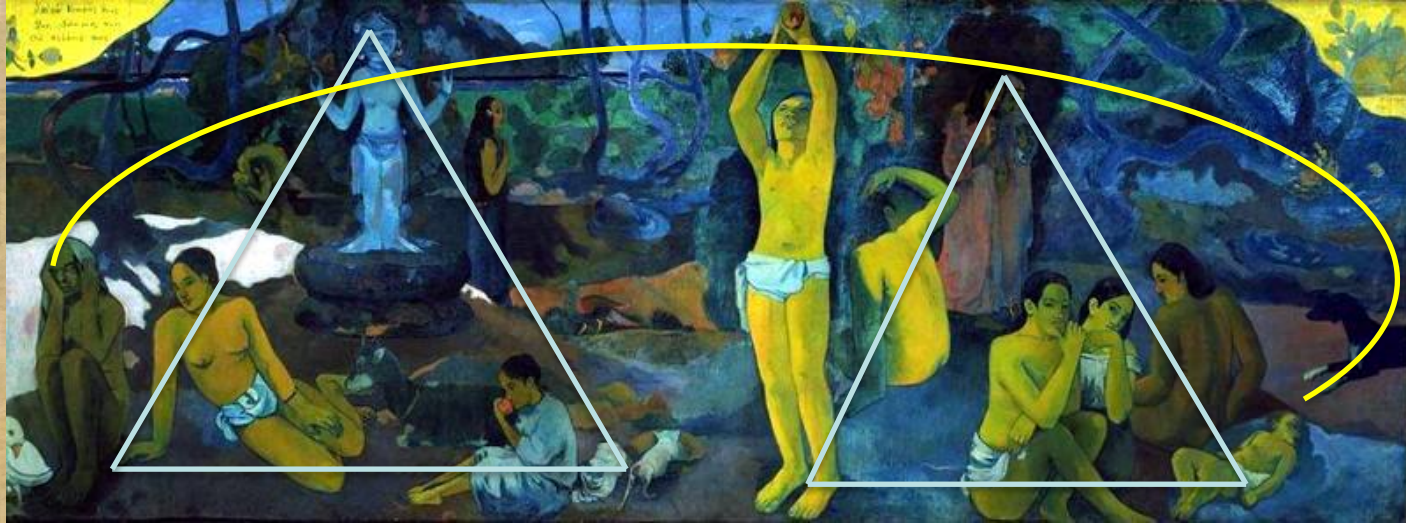
"Da dove veniamo? Chi siamo? Dove andiamo?"

è un dipinto del 1897 di Paul Gauguin ad olio su tela (141 x 376 cm).
Oggi l'opera è conservata al Museum of Fine Arts di Boston.



L'opera, che pone i massimi quesiti esistenziali dell'uomo, fu dipinta dall'artista a Tahiti in un momento assai delicato della sua vita: prima di un tentativo non riuscito di un suicidio (l'artista era malato, aveva seri problemi al cuore ed isolato sia fisicamente che artisticamente).

Ad aggravare le cose, giunse a Gauguin la notizia della morte della figlia prediletta Aline, avvenuta pochi mesi prima. Il dolore per la perdita spinse l'artista a creare un'opera di grandi dimensioni che fosse una riflessione sull'esistenza, un testamento spirituale.



L'opera va letta da destra a sinistra (appunto all'orientale) come un ciclo vitale disposto ad arco: non a caso, all'estrema destra è raffigurato un neonato, che già dal momento della nascita è lasciato nell'indifferenza di chi lo circonda.

Al centro un giovane (l'unico personaggio maschile) sta cogliendo un frutto e può essere interpretato in due modi: come richiamo al peccato originale, oppure come simbolo della gioventù che coglie la parte migliore dell'esistenza.

Alle spalle del ragazzo, una figura con il gomito in alto contribuisce a definire la struttura triangolare della prima metà, al cui vertice sono messe in risalto le due figure rosse sullo sfondo, emblematiche e con l'aria di chi ordisce trame nell'ombra: esse sono simbolo dei tormenti e delle domande che giacciono nel profondo di ogni animo, che peraltro danno il titolo al quadro.

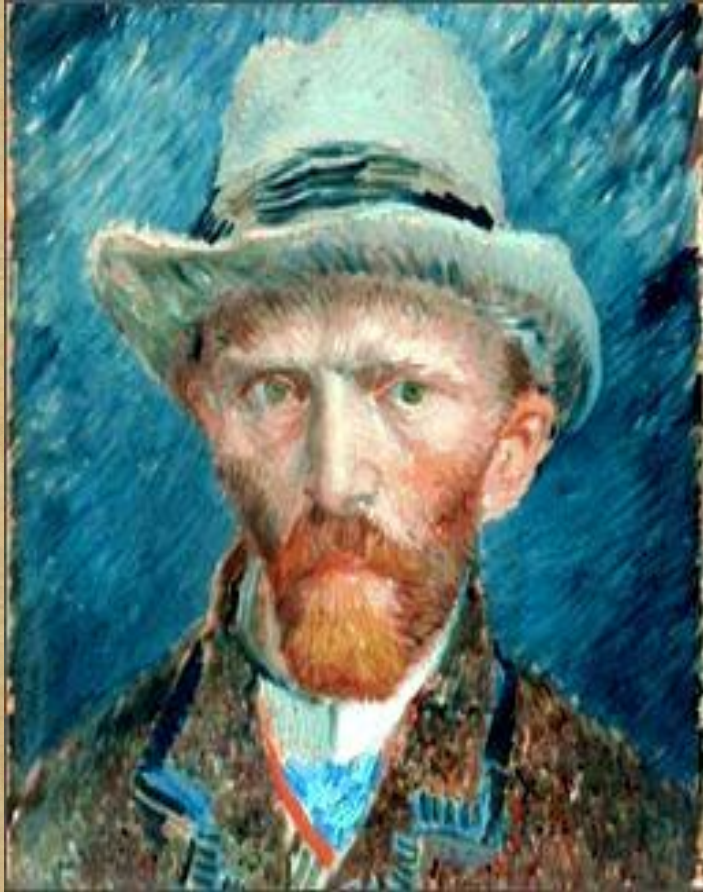


La stessa struttura si ritrova nella seconda metà del dipinto, speculare rispetto all'uomo centrale. Al vertice troviamo stavolta la divinità, anch'essa col suo significato simbolico: l'inutilità e la falsità della bugia religiosa, magra consolazione e senso provvisorio di una vita in realtà vana.

A sinistra troviamo una vecchia raggomitolata su di se (identica ad una mummia peruviana vista dal pittore in gioventù) in attesa della morte, trasfigurata dinnanzi all'inutilità di senso dell'esistenza.

Infine, uno strano uccello bianco con una lucertola tra le zampe, simbolo della vanità delle parole, chiude la lettura del dipinto all'estrema sinistra, in basso.

Lo sfondo rappresenta la vegetazione in maniera sintetica: i rami si trasformano in arabeschi; i colori sono antinaturalistici: infatti gli alberi sono blu.



Vincent Van Gogh (1853-1890)

Vincent Van Gogh, pittore olandese, rappresenta il prototipo più famoso di artista maledetto; di artista che vive la sua breve vita tormentato da enormi angosce ed ansie esistenziali, al punto di concludere tragicamente la sua vita suicidandosi.

L'attività di Van Gogh è stata breve ed intensa. I suoi quadri più famosi furono realizzati nel breve giro di quattro o cinque anni.

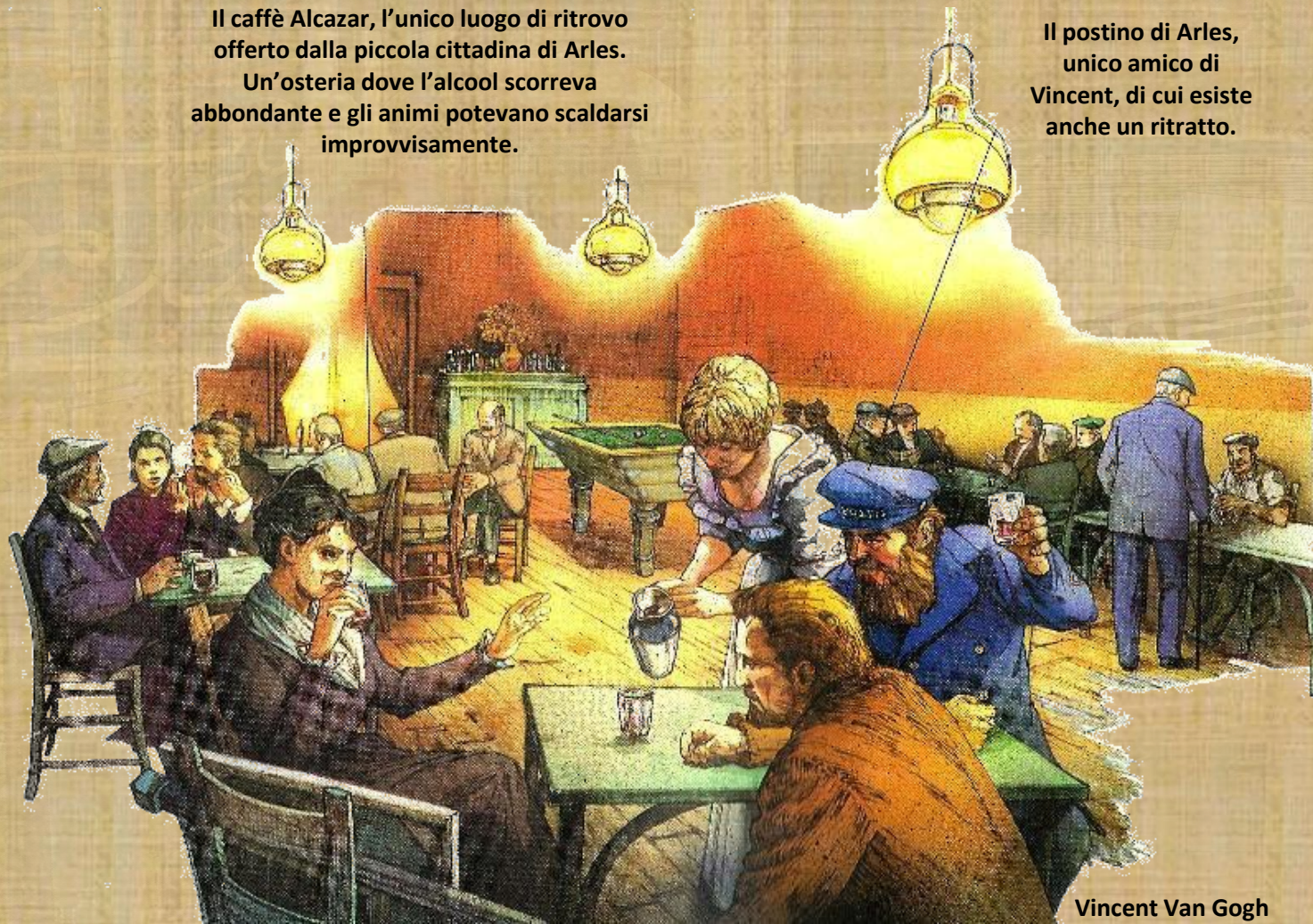
Nel 1888, lasciata la confusionaria Parigi, dove aveva conosciuto i maggiori artisti impressionisti del tempo, Van Gogh partì alla volta di Arles, in Provenza ...



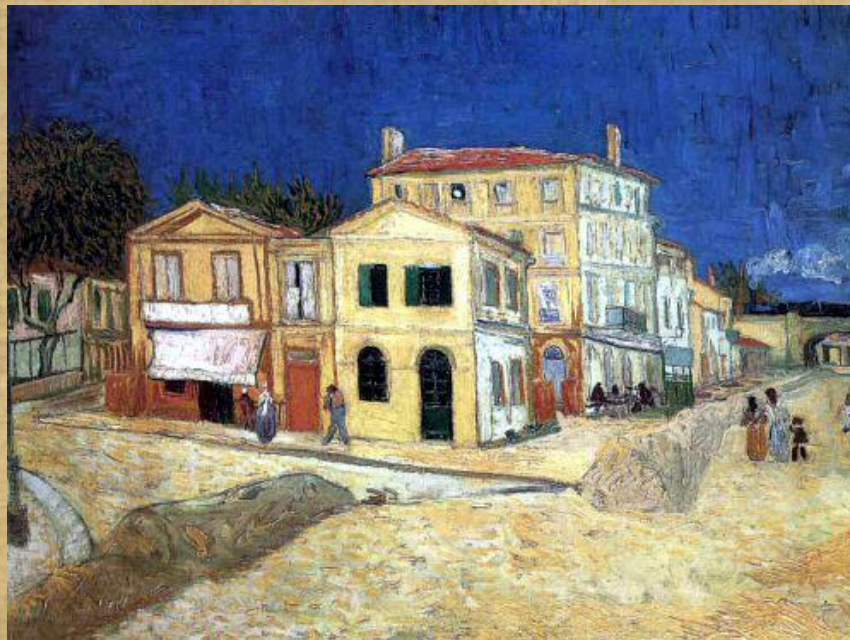
Potresti approfittare dell'occasione e fare una ricerca sulla vita tormentata di quest'artista, in modo da comprendere davvero il senso della definizione di "artista maledetto".
Buon lavoro!!!

Il caffè Alcazar, l'unico luogo di ritrovo offerto dalla piccola cittadina di Arles. Un'osteria dove l'alcool scorreva abbondante e gli animi potevano scaldarsi improvvisamente.

Il postino di Arles, unico amico di Vincent, di cui esiste anche un ritratto.



Vincent Van Gogh



... prese in affitto ad Arles la Casa Gialla, protagonista di un celebre dipinto e scrisse a Gauguin, del quale aveva profonda ammirazione e stima, invitandolo a raggiungerlo.

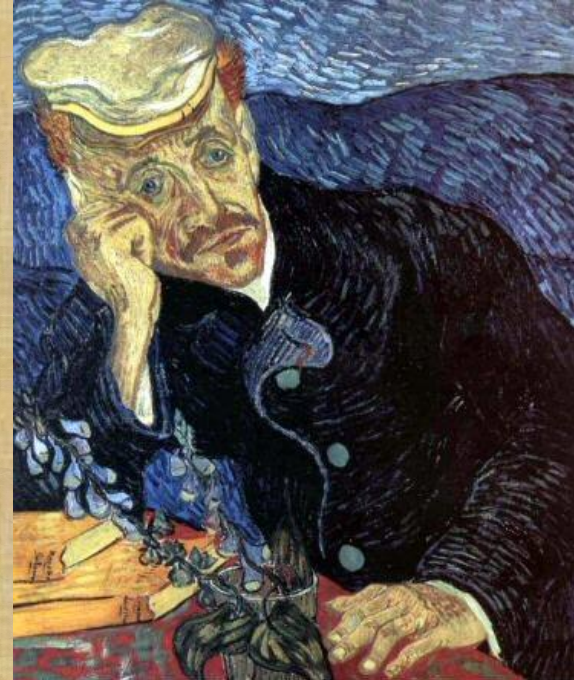
Vincent desiderava ardentemente la compagnia di qualcuno con cui condividere tempo, idee e passioni; dal canto suo, tuttavia, Gauguin, che coltivava il sogno di tornare in Martinica, non condivideva l'entusiasmo dell'amico, comunque, dopo una serie di titubanze, raggiunse Arles alla fine dell'ottobre 1888.

Nel giro di poco più di un mese i loro rapporti si fecero sempre più tesi; finché, una notte, dopo una lite, Gauguin abbandonò Vincent ai suoi deliri e quest'ultimo si mutilò l'orecchio destro con un rasoio.

Gauguin, appresa la notizia, partì per Parigi senza vedere l'amico.



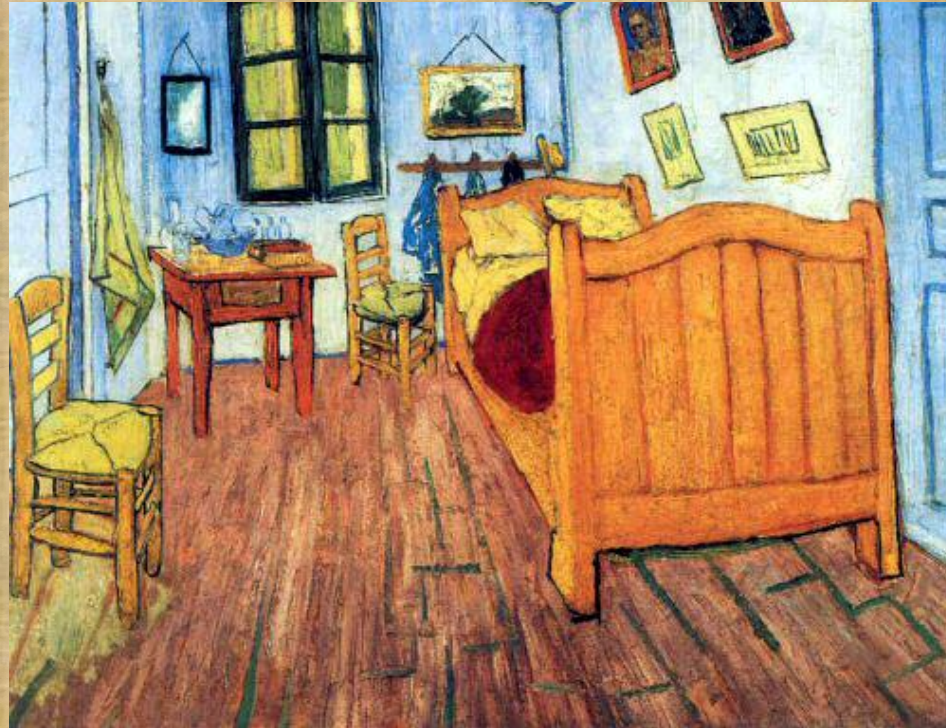
V. Van Gogh "Autoritratto con l'orecchio fasciato"



V. Van Gogh "Ritratto del dottor Gachet"

Vincent decise di farsi ricoverare nel manicomio di Auvers non lontano da Arles; non riceveva nessuna cura specifica ed aveva il permesso di dipingere anche fuori del ricovero.

Diventò subito amico del dottor Gachet, direttore della casa di cura, di cui conserviamo un bel ritratto ed al quale lasciò tutte le sue migliori opere realizzate negli ultimi cinque anni di vita.



Van Gogh – “La camera del pittore nella casa gialla ad Arles”

Vincent Van Gogh è il “pittore maledetto” che identifica completamente la sua arte con la sua vita, vivendo l'una e l'altra con profonda drammaticità: l'artista che muore suicida, solo e disperato, per essere glorificato solo dopo la morte; per giungere a quella fama a cui, i grandi, arrivano solo nella riscoperta postuma.



In vita Van Gogh riuscì a vendere solo un quadro, acquistato dalla sorella di un amico, e visse sempre miseramente. Nemmeno il fratello Theo, gallerista a Parigi, riuscì a promuovere le sue tele presso il grande pubblico.

Ma nel 1987 una tela con i girasoli è stata acquistata da una compagnia di assicurazione giapponese in un'asta tenutasi a Londra, a quasi 30 milioni di euro, e successivamente altre opere del pittore olandese hanno raggiunto quotazioni anche superiori.

"I mangiatori di patate" Olio su tela, cm 82x114 Amsterdam, Van Gogh Museum 1885



I soggetti contadini erano assai diffusi nella pittura ottocentesca, ma erano raffigurati sempre in chiave romantica.

Van Gogh, invece, crea un'immagine di grande crudezza e realismo. In una misera capanna, dallo spazio angusto e spoglio, siedono cinque persone di età diverse, la famiglia contadina riunita nel momento del pasto serale.

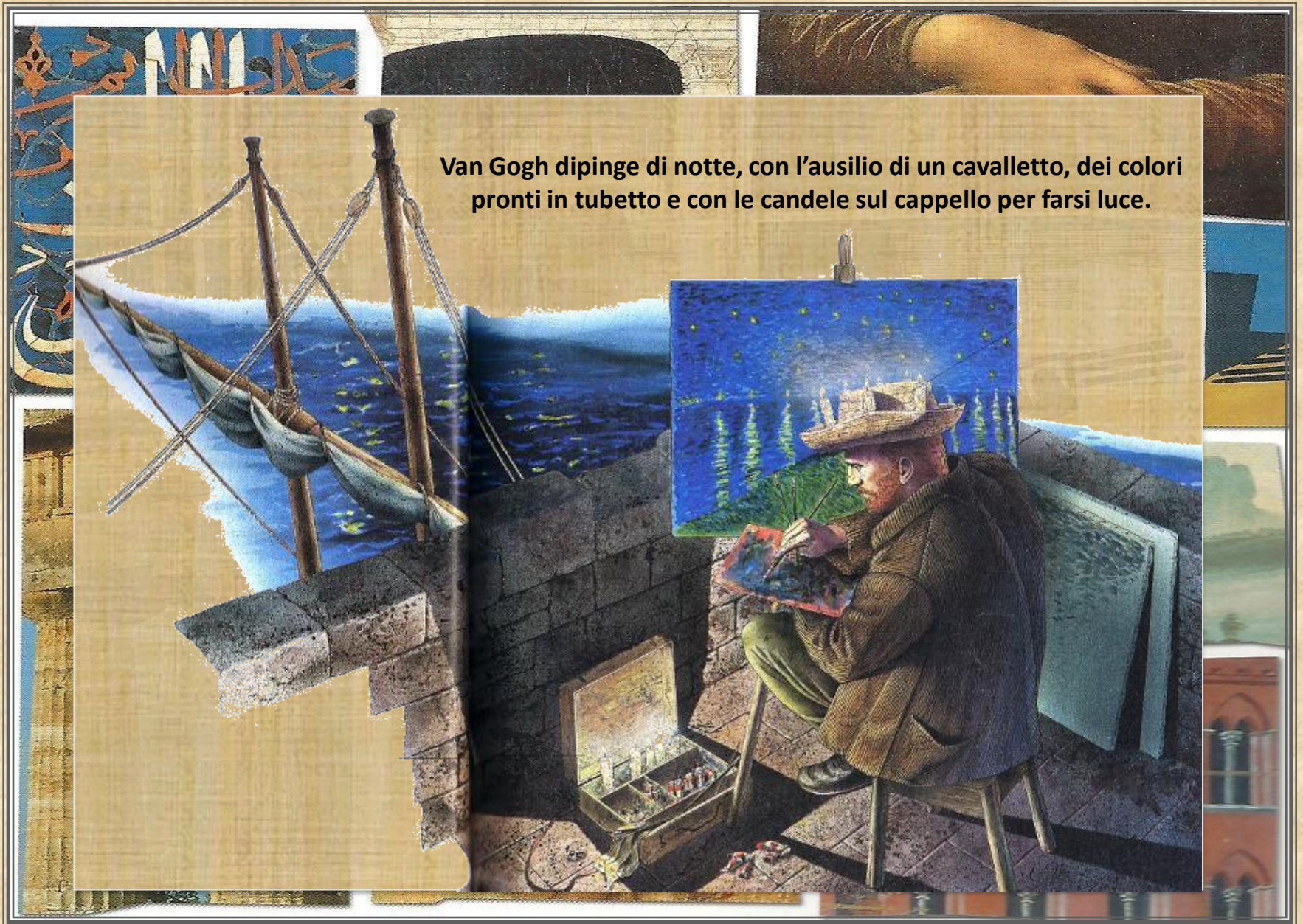
La luce instabile di una lampada mette in risalto i volti angolosi e le mani nodose, mostrando i segni delle fatiche quotidiane.

Le figure appaiono isolate, i loro sguardi non si incrociano e la ragazzina in ombra che rivolge la schiena allo spettatore è un fattore di distanziamento che ci esclude dalla scena. Van Gogh non sottopone i suoi personaggi ad alcuna idealizzazione, ne esalta anzi la rozzezza usando colori scuri e sporchi.

“Notte stellata” -1889 - Olio su tela, cm 73,7 x 92,1-New York, the Museum of Modern Art



Van Gogh aveva sempre sostenuto di non voler creare “astrazioni” e di cercare sempre il contatto diretto con la realtà naturale, così, quando si trovò a voler rappresentare il cielo notturno, pur di non riprodurre in studio ciò che non aveva più davanti agli occhi, fissò delle candele al suo cappello e lo dipinse dal vivo ...



Van Gogh dipinge di notte, con l'ausilio di un cavalletto, dei colori pronti in tubetto e con le candele sul cappello per farsi luce.



Il risultato, tuttavia, fu tutt'altro che realistico, il cielo appare rischiarato da una moltitudine di comete e il villaggio di Arles appare immerso in un atmosfera soprannaturale.

Il dipinto, forte e vibrante, è attentamente costruito e l'apparenza impetuosa è sorprendentemente sorretta da una composizione salda.

Le pennellate tonde o a spirale che formano gli astri ritornano negli alberi disseminati tra le case, mentre il lungo tetto appuntito del campanile rima con la forma del solitario cipresso.

“La Chiesa ad Auvers” - 1890 Olio su tela, cm 94 x 74 - Parigi, Musèe d'Orsay.



L'opera è stata realizzata meno di un mese prima della morte dell'artista.

L'immagine possiede una forza straordinaria, ma diventa anche il simbolo di un isolamento totale.

La costruzione ci fronteggia da un punto sopraelevato, le sue finestre sono completamente buie, l'unica presenza umana è raffigurata di schiena escludendo una possibilità di partecipazione dell'osservatore e le due strade che si dipartono dal primo piano girano intorno alla chiesa, senza darvi accesso.

È soprattutto il cielo, però, scuro e quasi tempestoso, dipinto con pennellate avvitate su loro stesse, a determinare l'atmosfera cupa dell'opera, che appare oppressa da un grave silenzio.

La forza espressiva del messaggio di solitudine ed angoscia che il pittore vuole trasmettere, è esaltato dalla "distorsione" evidentissima delle linee rette in curve "sofferenti", che preannunciano la poetica del successivo linguaggio "espressionista".